

Piccole storie a margine di eventi che ci sfuggono

Il nuovo libro di Mario Perniola è un esperimento artistico a metà strada tra aforismi buddisti e cinici e provocazione verso tempi che hanno sostituito la verità con il simulacro

RAFFAELLA DE SANTIS

Per leggere il nuovo libro di Mario Perniola bisogna abbandonare atteggiamenti rigidi, schematismi, essere disposti a procedere un po' a zig zag, a raccogliere spunti, riflessioni, connettere cose distanti tra loro, perdere il filo e poi riacciuffarlo. Già il titolo, *Del terrorismo come una delle belle arti*, è un accostamento azzardato e in effetti tra queste pagine estreme s'intersecano frammenti di storia collettiva e personale, divagazioni letterarie, riflessioni estetiche e politiche, raccontini buddisti e cinici, citazioni. Non è un saggio, classicamente inteso, né un romanzo. Perniola dice che si tratta di storiette, otto per l'esattezza, né vere, né false, in senso empirico.

La genesi è quasi obbligata. Per la generazione del Sessantotto, alla quale Perniola appartiene, è precluso fare Storia con la maiuscola. Secondo l'autore l'ultima vera guerra italiana è stata quella civile tra 1943 e il 1945, non certo la contestazione studentesca, né quelle che sarebbero seguite. Noi ormai non possiamo che galleggiare tra residui karmici di un evento originale che ci sfugge. Possiamo fondare riviste, militare in movimenti armati, compiere gesti devastanti, ma

all'azione si è sostituita la comunicazione e al vero il simulacro, che ne è la parvenza.

Vanno bene allora gli aneddoti, le storie di rivoluzionari falliti o di intellettuali marginali. Nella prima storietta incontriamo un amico dell'autore comunista, trotskista poi iscritto alla fazione argentina di Juan Posadas, comunque sempre incapace di mettere in pratica qualsiasi azione. Poi compaiono militanti giapponesi della Japanese Red Army, un convegno surrealista, il ricordo di uno zio morto cadendo nella tromba delle scale, Bin Laden e l'11 settembre, la nascita nel 1970 della rivista *Agaragar* e pezzi di biografia dell'eccentrico bibliofilo Roberto Palazzi, che morirà poi tragicamente e autore, tra l'altro, di un *Catalogo delle librerie antiquarie e dell'usato in Roma* e di una rivista



intitolata *Futilità*. È in questo mosaico il senso, nel montaggio e nel metodo di un testo sfuggente in cui anche i ricordi personali diventano parte di una narrazione frastagliata, obliqua, flaneristica, tra il serio e il faceto. Il libro inaugura la collana che l'editore **Mimesis** dedica alle opere di Mario Perniola. Il suo approccio non accademico non deve stupirci. Perniola prima di diventare professore di estetica aveva iniziato come artista situazionista e scritto anche un romanzo intitolato *Tiresia*. Qui scrive un testo letterario, perché il senso ultimo delle sue storiette è artistico, culturale e richiama un genere di narrazioni brevi praticato dagli antichi filosofi cinici, ma anche dai monaci buddisti.

Se nel *Sex appeal dell'inorganico* c'era una sessualità sospesa, sottratta al desiderio e al piacere, qui c'è una storia sottratta al rapporto con l'universale. Possiamo procedere per aneddoti, fatterelli, episodi umoristici, liquidi, e in questo modo corrodere la sostanza dura degli stereotipi. Gloria è una parola passata, i grandi poemi epici non ci appartengono: viviamo tra generi minori, tra remake di eventi-matrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Del terrorismo
come una delle
belle arti di
Mario Perniola
(Mimesis, pagg.
212, euro 16)